

TRINTIGNANT E RIVA, DUE ATTORI STRAORDINARI

Amore ed eutanasia in un film capolavoro

di Serena D'Arbela



Jean-Louis Trintignant (82 anni) è Georges nel film di Michael Haneke (nella foto con Emmanuelle Riva)

Georges e Anne: una coppia di anziani professori di musica nel loro appartamento pieno di libri. Sono intelligenti, colti, affiatati. In pensione. Li vediamo uscire da un concerto, tornare a casa, fare i loro commenti. Al mattino lei prepara la colazione. Poi interviene la malattia, un ictus improvviso che la colpisce. Su questa vicenda Michael Haneke costruisce un vero capolavoro filmico che s'impone per la sua compostezza e densità di significati. Vi si possono ritrovare tutte le angosce della vecchiaia e le inevitabili sordità giovanili. Perché il titolo *Amour* (amore)? Perché non si cessa mai d'amare, anche da vecchi: ecco il senso profondo delle sequenze.

L'impatto repentino di Georges con la malattia della moglie, lo sgomento e poi la dedizione quotidiana scorrono con realismo antiretorico. Tutto è vivisezionato attentamente, tutto riprodotto con naturalezza, dalla incredulità iniziale ai sacrifici di ogni ora, il crescendo pietoso delle operazioni di assistenza di lui, la disperazione silenziosa di lei e il tragico impulso ad uscire da un'esistenza umiliante e terminale. L'azione si sviluppa attraverso la precisione e l'espressività di semplici gesti, di parole, di elementi simbolici, radunati da un regista che è fine psicologo: quella gamba femminile negli esercizi di riabilitazione, le foto degli album familiari, l'arrivo in casa

simbolico e inaspettato di un piccione intruso, la bagatelle, il pezzo suonato al pianoforte per Anne da un giovane ex allievo, in memoria dei tempi felici, il conforto dell'arte, la distanza della figlia, i passi incerti di Georges stressato psicologicamente e fisicamente. Due grandi attori Jean-Louis Trintignant ed Emmanuelle Riva interpretano i protagonisti. La loro stessa presenza invecchiata di divi, un tempo famosi, contribuisce alla credibilità della rappresentazione. Quest'opera struggente esprime molti messaggi. Anzitutto l'immagine di un amore che sfugge all'effimera superficialità e alla fretta del consumo, un amore profondo, forse dei tempi andati, che prevede solidarietà, vera

fedeltà nel dolore e che raramente è maschile. Ma dice la Riva in una intervista: «Questa storia d'amore riguarda tutti noi, uno per uno, non c'è via di fuga. Gli esseri umani hanno un grande bisogno di amare».

Georges ci commuove mentre trascina i suoi passi cercando di aiutare la donna retrocessa a bambina, nelle operazioni più intime, lavandola, imboccandola e sostenendola, narrandole ingenui ricordi d'infanzia, promettendole la guarigione.

Emerge il tema scottante della solitudine dei deboli in una società fondata sul denaro

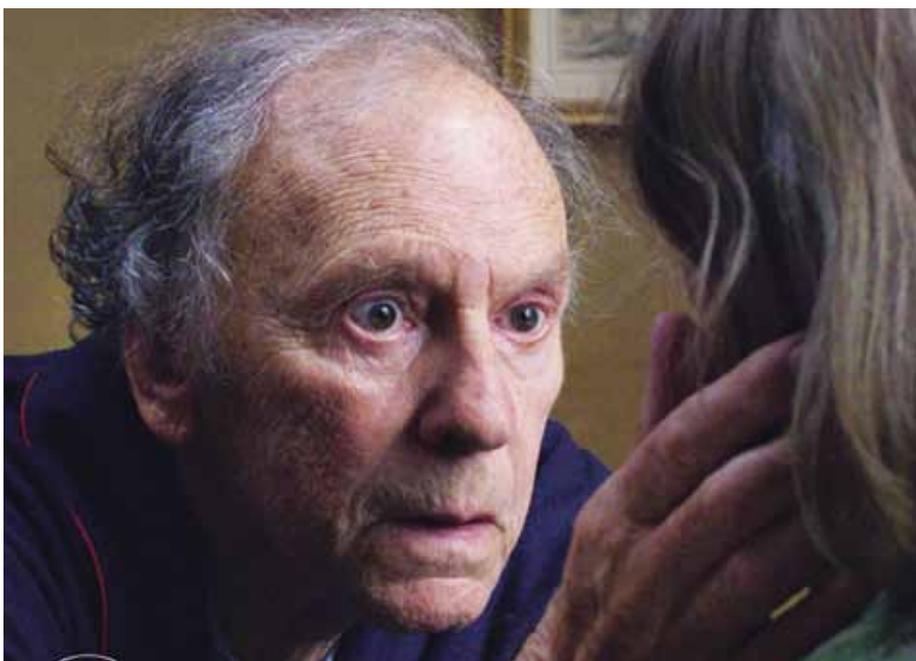
priva di etica e di affettività. La vecchiaia non è un'isola felice e saggia, un palazzo venerato carico di glorie passate, ma un cumulo di rovine. Per assenza di rispetto e di solidarietà e per sovraccarico di problemi dei parenti, oggi diviene di per se stessa una malattia, anziché un naturale tramonto patriarcale. La sua cura è demandata ad estranei venali, a volte neutrali, più spesso cinici.



Il regista austriaco Michael Haneke che con il film "Amour" ha conquistato la Palma d'oro al festival di Cannes 2012, nella foto con i due protagonisti Jean-Louis Trintignant e Emmanuelle Béart

La razionalità di Eva (Isabelle Huppert) figlia dei due professori e i ragionamenti gelidi del marito Alexandre ci danno la misura di questa distorsione. Perfino i portieri mostrano una disponibilità più affettuosa. Mentre Anne semi-paralizzata non riesce ad articolare le parole, la figlia la incalza con un ronzio inopportuno di calcoli bancari e immobiliari. Il genere offre a

Georges fredde soluzioni pragmatiche prive di sentimento, il posteggio dell'inferma in un istituto geriatrico. Il film entra nel merito dell'eutanasia, delle sue ragioni, affronta con coraggio il delicato problema del diritto di uscita della persona da una situazione terminale insostenibile. Georges si affanna a lungo contro la resa di Anne, giunge a schiaffeggiarla per esasperazione quando non vuole bere. Le labbra serrate della malata in una posa quasi infantile sono una visione sconvolgente. Georges vuole che la sua compagna viva, non cessa mai di amarla. Ma la sua buona volontà è vanificata dall'impotenza, dal rapido decadimento di lei e dalla mancanza di veri aiuti. Le ha promesso di evitarle l'ospedale, ma per la donna amata non vede più che una strada, "liberarla" da un'esistenza che è solo una tortura. Mentre la soffoca con un cuscino, in una sequenza straziante e meticolosa, sembra impegnato in un abbraccio che lega amore e morte. Anche le ultime immagini sono illuminanti. Non c'è niente di superfluo nella visione di Haneke che scatena l'emozione. Eva si guarda intorno smarrita nell'appartamento deserto. Con quel vuoto dovrà fare i conti. ■



Una significativa espressione di Jean-Louis Trintignant